

Pietro Li Causi (a cura di), *Seneca. Epistula ad Lucilium 124, Traduzione e commento cooperativi della VL del Liceo Scientifico “S. Cannizzaro” di Palermo*, («La Biblioteca di CC» IX), Palermo, G.B. Palumbo 2019, pp. 77. ISBN 9788868895105

Il volume a cura di Pietro Li Causi è il prodotto conclusivo di un progetto di sperimentazione didattica realizzato con gli studenti della classe V L del Liceo Scientifico “S. Cannizzaro” di Palermo durante l’a.s. 2017-2018 e si inserisce nel filone di altri lavori simili condotti dallo stesso autore a partire dall’a.s. 2013-2014. Il progetto didattico in questione prevedeva la realizzazione di una traduzione e di un commento cooperativi dell’epistola senecana *ad Lucilium 124*, unitamente ad un lavoro di *tagging* del testo latino finalizzato ad implementare il *database* web-semantico relativo ai testi zoologici del network di ricerca IRN Zoomathia.

Aprè il volume un’introduzione firmata dall’autore nella quale, prima dell’illustrazione della struttura e degli obiettivi del progetto (par. 6), viene fornita una ‘guida alla lettura’ dell’epistola, inquadrata nei suoi contenuti – tematiche e articolazione (parr. 1 e 2), contesto culturale di riferimento (par. 3) e scopo (par. 4) – e nelle sue problematiche critico-testuali (par. 5). Seguono poi il testo integrale in lingua originale, riportato secondo l’edizione oxoniense del 1965 costituita da Reynolds, la traduzione italiana realizzata dagli studenti ed il commento «lemmatico»; chiudono il volume la bibliografia e l’indice dei passi citati.

L’epistola *ad Lucilium 124* costituisce per la sua profonda complessità di argomentazione «uno dei momenti concettualmente più ardui di tutto l’epistolario» (p. 7). Con essa Seneca affronta la *quaestio* relativa al sommo bene, trattata già anche nelle epistole 106, 117, 118, 120 e 121, questa volta però attraverso la prospettiva dell’epistemologia della morale. L’assunto di partenza dell’analisi è che il criterio per distinguere il bene dal male e, quindi, per raggiungere il sommo bene risiede nella ragione e non nella percezione. In quest’ottica dalla prospettiva assolutamente logocentrica, Seneca separa nettamente gli uomini adulti, in grado di far uso della parola e delle facoltà intellettive, dal resto degli esseri viventi (*muta animalia* e *infantes*). Vale la pena sottolineare a tal proposito la singolare scelta operata dagli autori di tradurre il termine latino *infans*, letteralmente “che non parla”, in maniera differente nel corso dell’epistolario pur senza una evidente differenza di contesto. Al capitolo 1, esso è reso più liberamente con il sostantivo “bambino” (p. 33) – come anche al capitolo 13 (p. 35) – traduce che forse rischia di indebolire l’associazione tra la alogia degli animali e quella degli infanti; nel capitolo 8 invece, proprio in virtù della riproposta similarità tra l’*infans* e il *mutum animal* (cui si aggiunge in questo passo anche il paragone con l’*arbor*), per esso si preferisce la

più efficace traduzione etimologica “infante” (p. 34), sostituita ancora una volta, però, all’interno dello stesso passo, dal meno pregnante “bambino”.

La distinzione tra uomini adulti parlanti e raziocinanti e il resto degli esseri viventi confuta chiaramente l’impalcatura teorica epicurea, la cui matrice materialistica e edonistica è obiettivo principale, ma forse non unico, dell’argomentazione senecana. Tra i possibili bersagli polemici Li Causi fa rientrare anche, con buona dose di probabilità, la trattatistica di stampo paradossografico, particolarmente apprezzata in età imperiale per le sue storie antropomorfizzate e moralizzate di animali, e la tesi cinica della superiorità degli animali sugli uomini. Queste teorie, attive certamente dopo la morte di Seneca, potrebbero aver iniziato infatti a diffondersi già in età proto-imperiale e potrebbero aver fatto maturare nel filosofo l’urgenza di confutare tendenze “animalistiche” e “zoo-mimetiche” di questo tipo, completamente in disaccordo con il «modello antropopoietico di marca disgiuntiva» da Seneca abbracciato (p. 17), secondo il quale «alla zoomimesi primitivistica della cultura umana diffusa [...] si sostituisce quella che potremmo chiamare una ‘teomimesi’ del saggio» (*ibid.*), l’unica a permettere il raggiungimento del vero bene. A conclusione di tale ragionamento, Seneca esplicita anche l’utilità delle sue argomentazioni (cap. 21), consistente nel fatto che «comparare le dotazioni animali con quelle umane da un lato può essere un buon esercizio per la nostra mente, dall’altro, distogliendoci dall’azione con la speculazione, ci trattiene dal compiere il male, o comunque lo ritarda» (p. 9). Il vantaggio individuato da Seneca, cioè, consiste nel ricordare al suo destinatario e a tutti i suoi possibili altri lettori quale sia il posto e il ruolo dell’uomo nel mondo.

Tutte queste problematiche si trovano presentate nella parte introduttiva del volume e sistematicamente affrontate nel commento *ad loca* realizzato dagli studenti (eccezion fatta per i capitoli 1 e 24 dell’epistola, dove esso è firmato esclusivamente da Li Causi), che, capitolo dopo capitolo, illustra e analizza i contenuti del testo. Ogni sezione di commento consta di due parti: un *résumé* del tema trattato, in cui si esplicita il contenuto del ragionamento condotto da Seneca, ed un commento lemmatico che, isolando di volta in volta alcune porzioni di testo, fornisce una ipotesi interpretativa dei diversi passi, con opportuni riferimenti intertestuali e rinvii bibliografici sull’argomento e, laddove necessario, accompagnando l’analisi con una puntuale digressione su specifiche questioni filologiche.

Il volume, utile strumento didattico per un iniziale approccio all’epistolario senecano, ha il pregio di mettere in relazione tra loro ambiente scolastico e comunità scientifica. Da una parte, infatti, la realizzazione, grazie al lavoro collettivo e sinergico di studenti e docente, di una traduzione e di un commento fruibili *online*, avvicina il mondo scolastico ad un approccio ai testi più profondo, rigoroso e, in ultima analisi, motivante. Dall’altra, il lavoro condotto, contribuendo ad implementare il *database* del network partner del progetto e cooperando alla valorizzazione e alla fruizione dei testi classici nel mondo digitale, si inserisce a pieno titolo in un’attività di ricerca accademica avviata. La marcatura del testo permette di inserire l’epistola senecana all’interno di un archivio di rete dedicato ai testi zoologici, corredata di un sistema

di informazioni e dati che ne specificano il “contesto semantico”. In tal modo, alla semplice fruizione *online* del testo originale si associa la possibilità, grazie alla presenza nel documento di parole chiave, di costruire relazioni e connessioni tra lo scritto latino e documenti da esso differenti, permettendo lo svolgimento di ricerche in rete più complesse.

Un volume che testimonia l'efficacia di un esperimento coraggioso, che dell'acquisizione delle competenze linguistiche, della lettura e dell'analisi del testo fa un'occasione di *cooperative learning* e di dialogo tra scuola e realtà accademica.

Luigi Di Raimo

luigi\_dr@hotmail.it